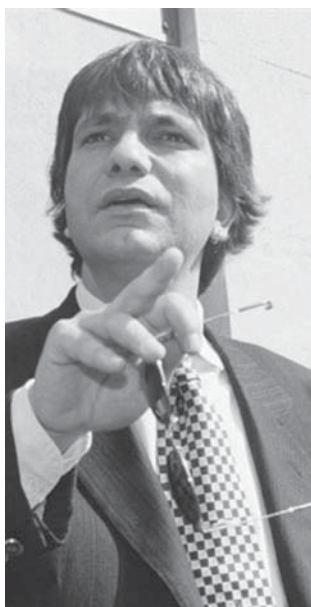


Rocca

politica italiana
il quarto polo



disagio
i semi
del naufragio



violenza

l'impotenza, la rabbia, l'inquietudine



il braccio di ferro
tra Teheran
e il mondo
occidentale

inflazione
quanti altri forconi?

dall'economia
del cow boy
a quella
dell'astronauta

Sesso e polis

indagine Eurisko
la via italiana
alla laicità

Chiesa
e capitalismo

teologia
la matematica
vestigia di Dio?

SOMMARIO

15 febbraio
2012

04

4	Ci scrivono i lettori	48	Giuseppe Moscati Maestri del nostro tempo Albert Einstein Un curioso tra le strade delle filosofia
7	Anna Portoghese Primi Piani Attualità	50	Ilenia Beatrice Protopapa Nuova Antologia Richard Yates Ognuno sta solo sul cuor della terra
11	Vignette Il meglio della quindicina	52	Arturo Paoli Amorizzare il mondo Il cuore ferito
13	Raniero La Valle Resistenza e pace Chiesa e capitalismo	53	Filippo Gentiloni Vizi & virtù
14	Maurizio Salvi Minacce di guerra Il braccio di ferro tra Teheran e il mondo occidentale	54	Carlo Molari Teologia La matematica vestigia di Dio?
16	Ritanna Armeni Politica italiana Il quarto polo	56	Lidia Maggi Giobbe Oltre il danno, la beffa
19	Romolo Menighetti Oltre la cronaca Terzo settore accantonato	57	Paolo Vecchi Cinema L'industriale
20	Roberta Carlini Inflazione Quanti altri forconi?	58	Roberto Carusi Teatro Quel volto
23	Tonio Dell'Olio Camineiro Il buen vivir	58	Renzo Salvi Rf&Tv «Concordia» Tv
24	Pietro Greco Beni comuni Dall'economia del cow boy a quella dell'astronauta	59	Mariano Apa Arte Cézanne
27	Fiorella Farinelli Violenza L'impotenza, la rabbia, l'inquietudine	59	Michele De Luca Fotografia Magnum sul set
29	Chiara Giaccardi La scuola nell'era della tecnologia digitale Nativi digitali I nuovi media tra capacitazione e disabilitazione Inserito	60	Alberto Pellegrino Musica Le Nozze di Figaro
37	Stefano Cazzato Lezione spezzata Il lavoro spezzato	60	Giovanni Ruggeri Siti Internet Internet nel mondo
38	Giannino Piana Indagine Eurisko/3 La via italiana alla laicità	61	Libri
41	Oliviero Motta Terre di vetro Le parole che ci mancano	62	Carlo Timio Rocca Schede Paesi in primo piano Andorra
42	Rosella De Leonibus I volti del disagio I semi del naufragio	63	Luigina Morsolin Fraternità Togo: un'acqua da bere, un'acqua pulita
45	Marco Gallizioli Nel labirinto delle passioni Sesso e polis		

quanti altri forconi?

**Roberta
Carlini**

Economia in giù, prezzi in su. Ovvero: inflazione più recessione. Le due cose non vanno spesso insieme, anzi il più delle volte si presentano come fenomeni opposti: i prezzi salgono perché l'economia «tira», mentre quando le fabbriche e i negozi chiudono di solito arriva la deflazione, con prezzi fermi o calanti. Invece l'ultimo pezzo del 2011 e l'inizio tumultuoso del 2012 hanno portato bene in mostra, nelle statistiche ma soprattutto nelle piazze italiane, il fatto che siamo sprofondata in piena recessione, e che allo stesso tempo sono saliti, e continuano a salire, i prezzi di quelle merci che sempre meno gente compra. Così l'inflazione, vecchio ricordo degli anni '70 e '80, torna a fare notizia. E infiamma le proteste, facendo scendere in piazza per primi quelli che il caro-prezzi lo vedono per primi, nel pieno dei loro serbatoi attraverso l'aumento del carburante: dai camionisti ai contadini ai pescatori, base sociale della tumultuosa e opaca ondata dei «forconi».

un'inflazione che morde e fa paura

A scanso di equivoci, va chiarito subito che

l'inflazione di oggi non ha molto a che vedere con quella del secolo scorso. Dicembre ha chiuso il 2011 con un'inflazione tendenziale al 3,3%, e per il 2012 gli istituti di ricerca prevedono un aumento dei prezzi attorno al 2,6%. Cifre tutto sommato basse, ben lontane da quegli anni nei quali il tasso di aumento dei prezzi viaggiava sulle due cifre, e la scala mobile faceva sì che i salari rincorressero i prezzi in una spirale allora definita da molti «perversa». Ma, perverso o benevolo che fosse, quel meccanismo oggi non c'è più, ed è per questo motivo che anche un'inflazione più bassa, di una sola cifra, morde e fa paura: poiché si traduce in una perdita secca di potere d'acquisto, sia per i salari (non più protetti, dai lontani anni '90, dall'indicizzazione automatica), sia per le pensioni (si sono «salvate» dall'abolizione dell'indicizzazione solo quelle di importo più basso), sia per coloro che non hanno reddito fisso, che hanno sì il potere di imporre i prezzi (imprenditori, autonomi, liberi professionisti, artigiani, commercianti, etc), ma che dati i tempi di magra temono che ogni revisione all'insù dei cartellini porterà una riduzione del giro d'affari. Non solo. Un altro dei motivi per temere



l'inflazione dei nostri giorni li conosciamo dai tempi del change-over, del passaggio dalla lira all'euro. Già allora le lamentele sull'aumento dei prezzi parevano non trarre sufficiente giustificazione dai dati statistici; finché l'Istat non cominciò a misurare separatamente l'inflazione per i beni «acquistati con maggiore frequenza», e questa risultò più alta di quella media. E poiché tali beni – quelli della spesa quotidiana, dal latte alle zucchine – pesano di più nel paniere di chi non ha un elevato

tenore di vita, si spiega perché la cosiddetta «inflazione percepita» sia tanto più rilevante quanto più basso è il livello di reddito e consumi. Per fare un esempio, restando al mese di dicembre del 2011: mentre l'indice complessivo segnava un rialzo dei prezzi del 3,3%, quello dei prezzi dei beni a maggior frequenza d'acquisto saliva del 4,3%. L'altra faccia del fenomeno la si può vedere nei dati sui salari, forniti sempre dall'Istat: che ha testimoniato, per il dicembre del 2011, il massimo della distanza tra aumento dei prezzi e aumento delle retribuzioni, con il secondo che ha coperto a malapena un terzo dell'aumento dei primi.

E se questi sono i dati a consuntivo, certificati dall'istituto di statistica, le previsioni per il 2012, visibili nei ragionamenti degli operatori economici, non sono migliori. Le cooperative di consumo di Legacoop, nel dar conto del fatto che l'anno scorso le vendite nel complesso della grande distribuzione sono scese dell'1,2%, hanno fornito anche una previsione per il 2012: quest'anno, ha detto il presidente delle Coop in occasione della presentazione del rapporto del centro studi Prometeia, si prevede un'inflazione all'acquisto,

nei supermercati, del 4,6%: ben più alta, dunque, dell'inflazione media. Per alcuni generi di prima necessità, i rincari saranno molto forti: più 10% per lo zucchero e più 7% per la farina, per esempio. Tutti numeri che mostrano una tensione molto forte su alcuni prezzi, in particolare su quelli che più pesano nel bilancio di spesa delle famiglie più povere, e che fanno pensare che la protesta delle «vittime del gasolio» – quella di inizio 2012 – potrebbe essere solo l'antipasto di una sofferenza più estesa, che si manifesterà man mano che i rincari si trasmetteranno nella catena della distribuzione, fino ad arrivare al consumatore finale.

petrolio e tasse

Ma da dove viene l'inflazione del secondo decennio? Com'è possibile che un'economia raffreddata fino quasi al punto di gelo – come quella italiana ed europea – conviva con fiammate dei prezzi di questo tipo? La risposta è (purtroppo) semplice, e sta in due parole: petrolio e tasse. Non è nel circuito interno dell'economia italiana che si sono creati quei fuochi, accesi invece, per motivi diversi e totalmente indipendenti tra loro, da due eventi esterni: l'aumento dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, ri-partito dal 2010, e l'aumento dell'Iva e delle accise deciso dal governo italiano per fare cassa rapidamente, a fine 2011. L'imposta sui consumi è salita di un punto a dicembre dell'anno scorso – passando, per gran parte dei prodotti che acquistiamo, dal 20 al 21% – e salirà ancora, fino al 23%, a settembre di quest'anno: lo scatto avverrà automaticamente se il governo non riuscirà a trovare gli stessi soldi in altra sede, tagliando agevolazioni e detrazioni fiscali. Sempre a settembre 2012, in questo caso, salirà anche l'Iva sui beni attualmente tassati al 10%, che passeranno al 12%. L'aumento delle accise invece è stato istantaneo, ed è già andato a colpire tutti i prodotti petroliferi, determinando un secco balzo in avanti dei prezzi alla pompa nel dicembre scorso. Per fare due esempi: la benzina, che nel 2009 in media veniva venduta a 1.214 euro al litro, a fine 2011 era intorno a 1.665, con un aumento del 37%; analoga la crescita del prezzo del gasolio, mentre il Gpl, nello stesso periodo, è salito del 30%.

chi ci guadagna veramente

E poiché ogni volta che aumenta un prezzo c'è chi lo deve pagare ma c'è anche chi

ci guadagna, la domanda successiva è: ma allora, chi guadagna dall'inflazione dei giorni nostri? È diventata abitudine abbastanza diffusa quella di prendersela con una particolare categoria, e molto spesso si cercano i perfidi speculatori: che ci sono, anche in questo caso, e magari approfittano di posizioni di vantaggio per aumentare un po' più del dovuto il prezzo alla pompa, o la sua successiva ripercussione sui prezzi finali dei beni.

Ma in questo caso i reali beneficiari degli aumenti dei prezzi sono altri, e ben visibili: i proprietari della materia prima – i paesi esportatori di greggio – e lo Stato italiano, che trovandosi in difficoltà finanziaria e nell'esigenza di fare cassa con certezza e rapidità ha fatto la più antica delle manovre, colpendo consumi e benzina. Essendo infarcito di economisti, il governo presumibilmente sapeva bene che questa manovra avrebbe avuto un effetto inflazionistico immediato; ma molti hanno pensato (e pensano) che potevamo permettercelo, poiché una fiammata in tempi di gelo non è poi tanto pericolosa, il fuoco non dilagherà ma si spegnerà con l'inverno.

Le previsioni su alcuni generi di consumo, quelli più frequenti, ci dicono che purtroppo alcuni fuochi continueranno a propagarsi. Ma soprattutto, quello su cui bisogna riflettere è l'effetto concreto ultimo di tali «fiammate»: alle persone che hanno perso e perderanno potere d'acquisto resteranno ancora meno risorse sui cui fare affidamento. Il centro studi Prometeia, nel ribadire che la nostra recessione è tutta originata da un crollo della domanda interna (cioè dei nostri redditi e consumi), prevede che la spesa delle famiglie continuerà a scendere, e che arriveremo al 2014 con una riduzione del reddito disponibile del 7,8% in sette anni. Più di un punto all'anno.

Dunque, gli effetti reali di una inflazione pur piccola (in confronto a quelle del passato) sono enormi, e mostrano che il peso del riequilibrio dei conti pubblici è per la maggior parte addossato, prima attraverso le imposte e poi attraverso l'inflazione, sui ceti medio-bassi, quelli che sono costretti a destinare una parte crescente del proprio reddito ai consumi di sussistenza. Molti smettono di risparmiare, altri si trovano cacciati sotto il livello della povertà o della sussistenza: quanti altri «forconi», magari più democraticamente organizzati, dovremo vedere prima che ci si decida a cambiare rotta?

Roberta Carlini